

Diventare medici veterinari o 'essere' medici veterinari?

Rinnovare e armonizzare la formazione per creare professionisti al passo con i tempi. Sottoscritto dalla Fnovi e dalla Conferenza dei Direttori dei Dipartimenti di Medicina Veterinaria il Protocollo di intesa su un tema comune e fondamentale: il futuro del medico veterinario

Quante sfaccettature ci sono dietro la stessa denominazione di medico veterinario? Quante varianti e variabili professionali e di competenza possono nascondersi dietro lo stesso titolo di studio, magari perché conseguito in un ateneo piuttosto che un altro? La risposta corretta dovrebbe essere: nessuna. Il panorama accademico italiano, sia pure sempre più attento alla qualità e con punte di vera eccellenza, mostra ancora suo malgrado una 'texture' a macchia di leopardo per quanto riguarda i piani di studio, le specializzazioni post universitarie, l'obsolescenza o piuttosto l'attualità di alcuni corsi specifici. Tutta una serie di piccole, grandi difformità che altro non fanno che alimentare la costruzione professionale del laureato in medicina veterinaria rispetto ad altre professioni magari non sanitarie. Con tutto ciò che ne consegue in termini di minore competitività dei neo-laureati rispetto al mercato o, peggio ancora, in termini di insinuazione di altre figure professionali in ambiti che dovrebbero essere appannaggio riservato al medico veterinario. È giunto dunque il momento di unire davvero le attività degli Ordini e dell'Accademia per dare più forza ad una professione che, nonostante i tanti giovani, rischia proprio di restare indietro.

Fnovi e Università devono concorrere a ripensare il sistema educativo del nostro Paese. A partire dall'attualizzazione dei piani di studi, con nuovi metodi e nuove materie

Per questo La Federazione Nazionale Ordini dei Veterinari Italiani (FNOVI) ha siglato un Protocollo d'intesa con la Conferenza dei Direttori dei Dipartimenti di Medicina Veterinaria, nel quale viene condivisa la comune esigenza di promuovere 'conoscenza' al fine di assicurare la migliore qualità delle prestazioni professionali. La sottoscrizione del Protocollo, avvenuta a Torino lo scorso 27 giugno a margine dei lavori del LXXII congresso della Società Italiana delle Scienze Veterinarie (SISVet) svolti nel capoluogo piemontese, ha permesso di sedersi intorno ad un tavolo per un con-

fronto aperto e franco su un tema caro a tutti: il futuro del medico veterinario.

Un tavolo tecnico che sarà permanente e finalizzato al confronto sui percorsi formativi pre e post laurea, nell'ottica di rispondere ai bisogni di una professione che cambia, perché l'obiettivo finale della formazione accademica non è semplicemente laureare un medico veterinario. O comunque non solo: l'obiettivo è laureare un medico veterinario adatto alle richieste della società e del mercato.

Non si potrà acconsentire che le sorgenti dell'abuso si alimentino proprio là dove la professione medico veterinaria viene abilitata in esclusiva

'Da questo discende la necessità di una revisione e omogeneizzazione dei percorsi didattici in ottica nazionale e con respiro internazionale – sottolineano i vertici della Fnovi – L'Accademia è un sistema di strutture dove si fa ricerca e didattica per contribuire ad assicurare la crescita civile e lo sviluppo democratico del nostro Paese. Riconosciamo che i Dipartimenti di medicina veterinaria delle nostre Università sono sempre più attenti alla qualità. Le iniziative episodiche, affidate al buon governo dei singoli Atenei e sotto la spinta dell'EAEVE, si stanno trasformando in procedure sistematiche. Il dovere di rendere disponibili obiettivi e risultati alle istituzioni ed ai cittadini ha creato l'esigenza di un progetto che intreccia autonomia, responsabilità e valutazione: questo vale per la sopravvivenza dei Dipartimenti universitari, ma vale soprattutto per la professione'. In particolare, l'auspicio di FNOVI è affermare il ruolo di partnership degli Ordini con l'Università attraverso una piattaforma stabile di confronto con la quale concorrere a ripensare il sistema educativo del nostro Paese. A partire dall'attualizzazione dei piani di studi: occorre una formazione capace di nuovi metodi e nuove materie di studio, occorre l'inserimento di discipline come la sanità pubblica veterinaria, la bioetica veterinaria, la qualità, le politiche agricole comunitarie e l'ambiente. E quindi il tema specializzazioni, sul quale vanno programmate una revisione ed una implementazione delle scuole di formazione in grado di completare il percorso formativo universitario.



Soprattutto va superato un limite sul quale si fossilizza la maggior parte degli aspiranti medici veterinari, ovvero che il comparto degli animali da compagnia sia l'unico sbocco per chi si laurea. Non solo esistono diverse possibilità, che vanno spiegate agli studenti ed incentivate, ma anche in settori già saturi, come quello appunto degli animali da compagnia, va compreso che non servono nuovi professionisti ma che sono richieste competenze sempre più specialistiche, riconosciute e riconoscibili. Insomma, va fatto un vero salto di mentalità, lo stesso che impongono i nuovi modelli di business (le corporate) ed occupazionali. *‘Una professione anagraficamente giovane come la nostra – continua la Fnovi - dovrà prestare particolare attenzione agli scenari di lavoro che si aprono con una maggiore propensione alla mobilità intracomunitaria e alla internazionalizzazione delle competenze di base, a partire dalla acquisita conoscenza della lingua inglese nelle giovani generazioni di medici veterinari.*

Relativamente al post Laurea, una collaborazione annunciata ed attesa è VET CEE: sistema realizzato da EAEVE, EBVS e FVE finalizzata a creare percorsi standard di educazione professionale permanente, riconosciuti in maniera reciproca a livello europeo ed indirizzata ai liberi professionisti. In particolare le Università di Perugia e di Bologna, con il sostegno della Fnovi, stanno verificando la possibilità di strutturare un corso nell'ambito della salute bovina. *‘Riconosciamo e siamo a fianco delle nostre Università quando chiedono risorse – commenta la Fnovi – Tutti i Paesi europei puntano sull'istruzione, sulla formazione e sulla ricerca. Per una didattica di qualità la scuola deve contare su finanziamenti tali da non indebolirla strutturalmente’.*

Altro problema quanto mai attuale è la riforma dell'esame di abilitazione. L'obiettivo è quello di armonizzare e rendere selettiva la prova d'esame e velocizzare l'accesso alla professione.

La proposta di revisione dell'esame di Stato per la professione medico veterinaria, analogamente a quanto

accaduto per i laureati in medicina e chirurgia, potrebbe essere un obiettivo da affiancare a quello di una revisione dei percorsi para-professionali, che oggi rappresentano il vero paradosso della formazione veterinaria: lauree triennali che non sono e non saranno mai sanitarie con contenuti didattici parzialmente sovrapponibili alla laurea in medicina veterinaria. e gli studenti che scelgono questi percorsi a libero accesso immaginano di poter svolgere una professione con contenuti medici. Sul punto la Fnovi è determinata: *‘Non si potrà accontentare che le sorgenti dell'abuso si alimentino proprio là dove la professione medico-veterinaria viene abilitata in esclusiva’.*

La certificazione non potrà mai essere uno strumento alternativo o sostitutivo all'Accademia

Idem per i sistemi di accreditamento e certificazione: le certificazioni, se rilasciate nel circuito dell'Ente unico di certificazione (Accredia), hanno valore internazionale e potrebbero restringere campi oggi percorsi da profili non medici ma, se utilizzate da questi ultimi, potrebbero ottenere l'effetto opposto.

Questa è allora la certezza da tenere come 'bussola': che la si veda come il futuro delle professioni intellettuali o che la si percepisca come una speculazione della parte meno preparata della professione, la certificazione non potrà mai essere uno strumento di qualificazione alternativo o sostitutivo all'Accademia.

‘La nostra è una professione al momento lontana dal sentire la necessità di una certificazione di Clinical competence – conclude la Fnovi - Modelli di accreditamento avanzati prevedono valutazioni in ordine alle conoscenze, agli skills ed alle attitudini.

Nei Paesi dove tutto questo funziona si assiste ad una collaborazione tra istituzioni: alla professione definire i disciplinari, all'Università ed alle società culturali gestire la formazione (compresa la formazione continua), agli enti riconosciuti in Accredia la certificazione che, come è noto, ha peso internazionale’. Nel nostro di Paese il percorso è appena cominciato.

Aggiornamento sulla ricetta elettronica veterinaria

La Ricetta Elettronica Veterinaria, di cui molto si è discusso negli ultimi mesi, è stata inserita nel **“Decreto Milleprogge”** che ne procrastina la decorrenza “...a partire dal 1 dicembre 2018”. Il Decreto infatti all'art 8 (Proroga di termini in materia di salute) modifica l'art 118 del decreto legislativo 6 aprile 2006 n. 193 e l'art 8 del decreto legislativo 3 marzo 1993, n. 90 in cui le parole “A decorrere dal 1° settembre 2018” sono sostituite da “A decorrere dal 1° dicembre 2018,”.

Non viene prorogata di molto la partenza della Ricetta Elettronica Veterinaria tuttavia, date alcune criticità rilevate nell'attuale sistema informatico soprattutto per quanto riguarda la ricetta per gli animali da affezione, il periodo di proroga appare come un'ottima occasione per colmare gli ultimi gap rimasti. La Federazione, da tempo impegnata nella segnalazione e risoluzione delle criticità della richiesta di account, infatti ha già chiesto un incontro con il Ministero in merito per superare alcune problematiche.